

Sugli Npl le banche esternalizzano ma i bancari possono rientrare

LAVORO

Gli accordi fanno emergere un orientamento diverso rispetto al contratto del 2015

Sileoni (Fabi): «Il contratto va difeso, non scardinato. Norme di garanzia per tutti»

Cristina Casadei

Nell'anno in cui si aprirà il negoziato per il rinnovo del contratto di lavoro, gli accordi sugli Npl sono stati al centro delle relazioni sindacali nei gruppi. Ognuno ha scelto una sua strada, non sempre allineata con quanto indicato dal precedente contratto, siglato nel 2015 dove Abi e i sindacati avevano condiviso l'orientamento, se non proprio all'internalizzazione delle attività, almeno alla non esternalizzazione. Con gli Npl non è andata esattamente così, se escludiamo, per esempio, Bnl, che, in febbraio, ha fatto un riassetto delle attività dei crediti speciali e del workout che ha riguardato il portafoglio Npl esistente alla fine del 2016, senza introdurre alcuna ricaduta sul personale e sulle condizioni di lavoro.

Per il sindacato l'aspetto più importante e significativo è tenere all'interno la gestione degli Npl, come spiega il segretario generale della Fabi, Lando Maria Sileoni. Proprio per questo, uno degli accordi a cui guardare, tra quelli che cita Sileoni, è quello di Bnl. Quel che è certo, però, è che «non esiste un modello da poter esportare nel prossimo contratto nazionale», aggiunge. Nell'ultimo anno sono stati firmati molti accordi sindacali, con peculiarità diverse, ma quasi tutti in deroga rispetto al contratto collettivo nazionale di lavoro. «Il sindacato, però, talvolta, deve firmare gli accordi anche per evitare che le aziende procedano con il mancato accordo e quindi l'applicazione del codice civile». In Unipol, per esempio, la trattativa con cui il gruppo ruppe tutti gli

schemi immaginabili dal sindacato, proponendo l'applicazione del contratto del commercio, si chiuse con il mancato accordo. In quel caso il gruppo scelse comunque di andare avanti, nonostante le proteste dei sindacati.

L'accordo sindacale, va osservato, ha però un ruolo molto importante per le aziende perché l'eventuale contenzioso derivante da spostamenti, distacchi, trasferimenti, avrebbe un effetto meno devastante dal punto di vista economico. Sarebbe però opportuno che «il contratto nazionale rappresenti una garanzia per tutti i gruppi bancari e tutte le banche. Se si va in deroga anche sul tema delle esternalizzazioni, si rischia che un gruppo abbia dei vantaggi economici e un altro degli svantaggi», aggiunge Sileoni. E l'effetto di garanzia che il contratto ha sui gruppi e sulle banche viene meno. «Il contratto va difeso, non scardinato: è un momento in cui vengono messe per iscritto norme che garantiscono tutti, sia i lavoratori che le banche e deve mettere tutte le banche sullo stesso piano», sottolinea Sileoni.

Ma lasciando parlare gli accordi sindacali, l'ultimo in ordine di tempo, è quello di Intesa Sanpaolo per la costituzione di Tersia spa che ha individuato nei contratti complementari e nell'elastico il doppio binario su cui muoversi. L'accordo è passato - seppur molto di misura - nelle assemblee dei lavoratori interessati (ossia Direzione recupero crediti, Provis e Reoco) e ha individuato un modello, sposato soprattutto dalla Fisac Cgil, che insiste sull'utilizzo dei contratti complementari. La peculiarità della tipologia sta soprattutto nel costo inferiore rispetto al "classico" contratto bancario, ma, va sottolineato che nel caso di Intesa non solo chi verrà trasferito in Tersia manterrà retribuzione, inquadramento, secondo livello fino alla sua scadenza, anzianità di servizio, premio, adesione al Lecoip 2.0 (secondo l'accordo di maggio 2018), ma avrà a disposizione un elastico di 15 anni in caso di tensioni occupazionali. Nel percorso, infatti, Intesa Sanpaolo cederà a Intrum Justitia Abi la quota azionaria di

controllo di Tersia, pari al 51% del capitale e acquisterà il 49% della proprietà delle attività italiane di Intrum Justitia. Per il chief operating officer, Rosario Strano, «l'accordo consente di rassicurare tutto il personale interessato in quanto fornisce importanti tutele e permetterà di esercitare e sviluppare le proprie competenze professionali nell'ambito di una società strategica per il nostro gruppo, destinata a collocarsi tra i primari operatori del settore in Italia ed in Europa».

Nell'ultimo anno ci sono stati molti accordi su questa materia ma trovare un filo conduttore non è semplice. Ogni istituto ha scelto una strada che per un aspetto o per l'altro è peculiare e spetterà alla trattativa per il rinnovo del contratto provare a tirare le fila. Proprio oggi è previsto un incontro dei segretari generali di Fabi, Fisac, First, Uilca e Unisin Falcri Silcea Sinfub per la piattaforma che verrà presentata entro fine anno all'Abi.

Oltre a Unipol, Bnl e Intesa ci sono anche Carige che ha raggiunto un accordo sindacale per il trasferimento del ramo Recupero crediti e contenzioso a favore di Credito Fondiario con un accordo di servicing pluriennale che prevede sempre l'elastico in caso di tensioni occupazionali nel Credito fondiario. A giugno è arrivato l'accordo di Unicredit sul trasferimento del ramo d'azienda delle attività di credito su pegno a una newco poi ceduta alla società Dorotheum che non ha avuto ricadute sulla mobilità territoriale e ha previsto l'applicazione del contratto del credito a tempo indeterminato. Andando a fine 2017 c'è poi l'accordo di Mps per la cessione di Juliet, la piattaforma di servicing per il recupero crediti, la cartolarizzazione delle sofferenze, la revisione del modello organizzativo. In questo caso lo strumento per garantire la continuità professionale dei bancari è stato il distacco di 24 mesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





L'ELASTICO DI INTESA.
In caso di tensioni i bancari ceduti a Intrum possono rientrare entro 15 anni



IL PESO
Il gruppo Intesa Sanpaolo avrà il 49% delle attività italiane di Intrum Justitia



IL DISTACCO DI MPS
Il gruppo ha adottato la modalità del distacco per chi è passato a Juliet

